

Ho detto all'inizio che l'atteggiamento del tetrarca Erode è quasi imbarazzante; spesso si manifesta in questo modo: contemporaneamente, una figura potente e insieme fragile nel modo in cui pensava di poter disporre della vita degli altri. L'imbarazzo nasce proprio da questo. Senza forse neanche rendersene conto, Erode ragiona senza più distinguere un peccato da una cosa giusta. Salta fuori l'idea che posso fare qualcosa di significativo senza preoccuparmi di come raggiungo quel fine. Capita anche a noi, quando ci chiediamo se il fine di una cosa giustifica i mezzi.

Occorre allora una coscienza che funzioni, perché quando perdiamo questa verità – che non sempre il fine non giustifica i mezzi – rischiamo di compiere delle grandi confusioni. Quali sono gli effetti che si manifestano? Primo, una grande fragilità nel non sapere come gestire la propria vita perché credi di poter bastare la mia vita – ho queste qualità, ho questi doni, penso che questo basti per credere di poter gestire la mia e nel peggiore dei casi la vita degli altri – confidare in sé stessi, ritenere che non mi manchi nulla. Secondo: ritenere di conoscere Gesù per sentito dire.

Erode non è in grado di capire come saltarci fuori, avendo sentito questo e quello su Gesù: sembra un bambino sballottato, un credulone. Possiamo affermare questo non perché ci piace criticare Erode ma perché la liturgia ci propone, al contrario, l'indicazione di una possibilità: tu non sei sballottato, tu non puoi pretendere di bastare a te stesso.

Quando facciamo l'esame di coscienza possiamo trovarci di fronte ai fatti più tragici magari ma non è l'esame di coscienza che ci conduce alla morte o alla disperazione, perché se è il Signore che agisce in questa coscienza ti fa percepire che c'è una possibilità. La possibilità di dire, con umiltà, ho bisogno di qualcuno; è bello non bastare a sé stessi, è bella la consapevolezza che le cose più importanti mi sono state regalate e non le ho comprate, è bello poter pensare come oggi posso fare del bene, è bello svincolarsi dall'idolatria di certe cose che ci appaiono sempre urgenti senza chiedersi mai se non ne sono diventato schiavo.

Alla fragilità di Erode noi vogliamo invece sempre mettere l'esempio di Cristo, come colui che ama prima di tutto ciascuno di noi e solamente così fa capire alle nostre coscienze che c'è un dono che deve essere portato alla piena maturità.

In questo, qui il profeta salta fuori con un'ottima intuizione che non è nuova ma è sempre utile e puntuale: hai fatto delle cose, vai fino in fondo; hai avuto un'intuizione, perseguila; hai fatto buoni propositi, tienili sempre davanti agli occhi perché un'intuizione è l'inizio di un'opera straordinaria. Non fare come chi inizia sempre e sempre lascia lì ... nel vangelo questi qui sono considerati un po'

Certe volte, e concludo, lo vediamo anche qui a Reggio si costruiscono tante case, poi capisci che quella casa non l'ha mai comprata nessuna; così presto nel migliore dei casi la casa è chiusa e quindi si deturpa solamente esteriormente ma se per caso è stata abbandonata prima ancora di averci messo le finestre diventa un'oscenità.

Penso che la nostra vita sia così; se abbiamo la consapevolezza di non poter bastare a noi stessi allora si diventerà stupenda quest'opera ma se succede il contrario richiamo di diventare eternamente ridicoli. Sappiamo che ogni opera, ogni azione, ogni atto di carità deve avere un'anima e l'anima è Cristo che ti motiva nel dire che è bello donarti fino in fondo e senza riserve.

Ogni giovane deve avere quest'anima, ogni famiglia – oggi se non mi sbaglio c'è chi ricorda il suo anniversario - ci deve essere quest'anima, quel di più che solamente Cristo può dare. In ogni persona deve esserci questo di più altrimenti rischiamo di fare tante belle cose che non servono a niente. Al contrario con questa motivazione anche la cosa più nascosta, la cosa che nessuno conosce, di cui non devi rendere conto a nessuno diventa quella che il profeta indica al popolo: una semina che porta frutto e quel frutto lo raccoglieranno in molti.